

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Merccoledì e Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 26 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

COMMERCIO

SUL TRAFFICO DELLE GRANAGLIE

Noi avremo altre occasioni di parlare dell'agricoltura dal punto di vista commerciale; perchè crediamo utile ai possessori del suolo l'istruirsi in questo ramo importante d'economia. Ma frattanto, come facciamo nelle notizie, così talora anche con estratti d'articoli giova condurre i lettori a vedere i rapporti esistenti fra l'agricoltura ed il commercio. Ciò massimamente in paesi come i nostri, dove gl'interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio sono intimamente fra loro consociati, come lo prova p. e. l'industria serica, ch'è il prodotto più attivo per tutti quei tre fattori della prosperità pubblica e privata, e quello in cui i nove decimi della popolazione ci hanno un diretto vantaggio.

Ciò sia detto, per quelli fra i nostri benevoli socii, i quali dediti a qualche ramo speciale di occupazioni, bramerebbero che trattassimo il più sovente di quel ramo, ommettendo le altre materie. Consideriamoci come una società, nella quale gli ufficii sono diversi, ma gl'interessi comuni; e lasciamo che il giornale servendo a questi, tratti di quelli e rappresenti tutti.

Ora veniamo ad uno degli accennati articoli, del quale facciamo estratto dalla *Triester Zeitung*, adattandolo alle condizioni dei lettori nostri.

L'abolizione dei dazii sulle granaglie in Inghilterra ha prodotto nel Commercio dei grani rapporti affatto nuovi, e mutato del tutto le basi su cui esso facevasi prima. Quella fu un'abilissima operazione di economia nazionale, con cui quel paese fa concorrere gli altri a' suoi interessi. Con quel colpo magi-

strale l'Inghilterra si assicurò contro ogni mancanza di granaglie; poichè il commercio sarà pronto a portarle laddove si apra loro libero l'ingresso e si pagano bene. Poi, avendo così procacciato il pane a buon mercato al Popolo, essa è al caso di mantenere a sè medesima l'avvantaggio dell'industria delle fabbriche, la quale intrapresa in proporzioni grandiose, con un grande uso di forze, di capitali e di associazione, può tener bassa quella di tutte le altre Nazioni, che non sanno uscire dalle vecchie pratiche. L'Inghilterra è divenuta il punto centrale per il traffico delle granaglie del mondo; ed è quella che ne determina i prezzi. Tutti i paesi, che hanno grani da esportare, e che ordinariamente ne coltivano per l'esportazione, si trovano pareggiati su questo mercato; e quindi tutti i paesi agricoli devono tenere di mira l'aumento del commercio dei grani in Inghilterra.

Per esempio, la Germania settentrionale ed i paesi collocati presso al Baltico, a malgrado della vicinanza loro coll'Inghilterra, non ci trovano più il conto d'un tempo a spacciarvi le loro granaglie; stantechè, come avvertono, gli Americani ed i paesi danubiani, che producono i grani a molto minore prezzo, entrano per una parte sempre maggiore negli approvvigionamenti dell'Inghilterra. Quello che dicono i Tedeschi di sè, mentre pure trattano della Germania settentrionale, dove le campagne sono assai poco arborate e la coltivazione dei grani si fa più in grande, non dovremmo forse dirlo a maggior ragione noi, pensando quindi fino a che segno certi prodotti possano coltivarsi anche per l'esportazione ed in quanto torni conto suppliedli con altri? Presentiamo intanto i fatti, che ne vengono adotti.

Gl'American, seguita il giornale, col solito loro buon senso vanno diritto alla cosa:

e prima di esportare il loro prodotto di grani lo riducono in farina. Uno dei paesi dove il frumento si esporta principalmente ridotto in farina è il Brasile. Nelle ultime quattro settimane dell'anno scorso a Fernambuco approdarono 42 bastimenti con farina di frumento, americani i più, ma fra questi ve ne avevano tre dall'Adriatico, uno cioè il *Perasto* da Fiume con 2082 barili di farina, e la *Gloria* con 2850 botti e la *Libizza* con 2825 da Trieste. Tutti codesti carichi vennero venduti subito a buoni prezzi; ed anzi la farina giunta dall'Adriatico a migliori che quella giunta da Baltimora. La farina, che si esporta da Trieste è macinata in parte nel grandioso mulino a vapore, che si trova in quella città ed il di cui lavoro è costante, in parte nel mulino ad acqua sul Timavo di poetica memoria presso Duino. Qualche anno, e quando i prezzi lo permettono, anche del *Grano del Friuli* va a macinarsi a quest'ultimo mulino: ed essendo il nostro grano di buona qualità, non è da meravigliarsi, che appunto contribuisca ad accrescere nel Brasile i prezzi delle farine, che vengono dall'Adriatico.

Questo fatto ci deve condurre ad alcune riflessioni nel nostro interesse. Domandiamo noi, quanti sono essi fra noi i possidenti, che pure si lagnano di non poter vendere le loro granaglie a prezzi di tornaconto, che sappiano come in tutti i porti dell'America meridionale, tanto del Brasile donde vengono in copia lo zucchero ed il caffè, ch'essi bevono, come da Montevideo e Buenos Ayres, le di cui vastissime praterie possono alimentare mandre copiose di buoi semiselvaggi, quasi solo per trarne le pelli, che poi vengono a prepararsi anche nelle giustamente rinomate fabbriche di conciapelli di Udine; quanti sono che sappiano, diciamo, come in quelli ed in altri paesi si può vendere a buoni

APPENDICE

L'IMPORTUNO E L'ASTRATTO

DUETTO D'UN'OPERA SEMISERIA

L'azione ha luogo in un gabinetto di lettura tra un Dottore (baritono, astratto) e certo Candido, persona pulita (mausico importuno).

Il Dottore è seduto vicino ad un balcone, e legge l'*Osservatore Triestino*. Candido Candidi gli si avvicina un po' alla volta, con trammani la *Presse*.

Candido. La riverisco, signor dottore.

Dottore. Servo. (senza badarvi)

Candido. La legge.....

Dottore. L'*Osservatore*.

Candido. Nulla di nuovo? (adagio moderato)

Dottore. Non mi ricordo.

Candido. Non si ricorda!!! (allegro incalzante)

Dottore. Seusi son sordo. (accompagnamento di tamburo)

Candido. Le domandavo le novità.

Dottore. Oh!... sì... cioè... così colà... (grande astrazione)

Candido. I fondi pubblici?

Dottore. Non guardo mai.

Candido. Male.

Dottore. La dice!

Candido. S'impara assai! (con sentimento)

E i Turchi?

Dottore. Sono a Costantinopoli.

Candido. Cosa la pensa di questi popoli?

Dottore. Eh! Turchi.

Candido. Turchi, sì; ma le pare

Che il Montenegro potran sedare?

Dottore. Secondo!...

Candido. È vero: però direi

Che il suo parere lo avrà anche lei.

Dottore. Credo.

Candido. La crede?

Dottore. Ma son modesto. (con ingenuità)

Candido. Oh bravo!

Dottore. Grazie.

Candido. Pare... del resto....

Dottore. La dica mo'....

Candido. (svolgendo la *Presse*) Brava persona

Quel Girardin!....

Dottore. Eh! non c'è male.

Candido. Come lo scrive quel suo giornale!

Ella, lo legge?

Dottore. (Dio! che tormento)

Candido. Le son di noia?

Dottore. Seusi: non sento. (tamburo come sopra)

Candido. Se la disturbo (allontanandosi un poco)

Dottore. Oh!... le pare?

Ella è padrone di stare e andare.

Candido. Ci va al teatro? (ritrovandosi)

Dottore. Mica.

Candido. È di lutto?

Dottore. No: ma non trovo nessun costrutto.

Candido. La dice bene, signor dottore.

Commedie insulse.

Dottore. Sarà!

Candido. Si muore

Se la drammatica va di quel piede.

Dottore. Infatti piove. (guardando dalla finestra)

Candido. Come?

Dottore. Non vede?

Candido. Ma non capisco....

Dottore. Dico per dire:

Con questa piova si può morire.

Candido. (Che fosse un pazzo!)

Dottore. (Vattela pesca.)

Candido. E il gas, la crede che ci riesca?

Dottore. Già.

Candido. Ma chi spende, spendiamo noi.

Dottore. Ognun s'impicci dei fatti suoi. (con calore)

Candido. Eh! non si scaldi....

Dottore. Mi scaldo niente. (adagio adagio)

Candido. Seusi... il signore è possidente?

Dottore. No.

Candido. Ma dottore.

Dottore. Sì (che pedina!)

Candido. Gran bella cosa la medicina!

Dottore. Sono avvocato, se mi permette!

Candido. Gran bella cosa quelle pandette!

Dottore. Un marzapane.

Candido. La pranza tardi?

Dottore. Quando mi piace.

Candido. Dio me ne guardi!

Perdoni tanto... volevo dire...

Se le piacesse di favorire.

Dottore. Grazie (che chiudo!)

Candido. Miestra è lesso:

Tratto gli amici come me stesso.

Dottore. (leggendo) *Casa da vendere o d'affittare*.

Candido. Dunque, ci viene?

Dottore. Mi lasci staro. (si di petto)

Candido. Eh! non l'annazzo!

Dottore. Mi fa di peggio.

Candido. Ha l'emierania, da quel che veggio.

Dottore. Sì l'emierania; ma vada al diavolo. (buttando via il foglio)

Candido. Signor dottore, capisco un cavallo.

Dottore. Ah! non capisco?... ben io capisco....

Le vuol provare? (mostrando le mani)

Candido. La riverisco.

Cala il sipario — vivi applausi del pubblico con due chiamate al baritono.

passi il grano dei loro campi ridotto in farina, facendo così un utilissimo cambio? Senza negare, che non ve ne siano alcuni che non ignorano tali fatti, dobbiamo confessarlo che non sono cento quei dessi, i quali all'apparire d'un foglio di agricoltura e di commercio, che può darne loro la notizia, si stringono nelle spalle, e domandano con aria immensa: *A che cosa giova?* — Se di tali e simili cose s'informassero, e vedrebbero, che per tal via si potrebbe farne un traffico di ben altra entità, che non sia quello di lasciarsi comperare qualche sacco di frumento, che vada a macinarsi a San Giovanni del Timavo. Imparerebbero, che esportato il frumento ridotto in fior di farina, resterebbe nel paese il cruscello, il di cui uso nel tristo pane del villico potrebbe in parte contribuire a preservarlo dalla pellagra; mentre la crusca servirebbe di buon alimento ai bestiami. Imparerebbero, che ai villici si procaccierebbe un'ottima occupazione invernale nella fabbricazione dei barili: per cui essendo maggiore il grado di moralità e di benessere in loro, n'avrebbero pure i possidenti un utile indiretto. Ma imparerebbero del pari, che a ciò non si giungerà senza occuparsi nel perfezionare i nostri molini, i quali si trovano tuttavia come nell'infanzia dell'arte. Molti mugnai p. e. si lagnano della scarsezza dell'acqua: e pure perdono una grande quantità di questa forza preziosa. Poi i molini sono difettosissimi nella costruzione, non solo per il dispendio della forza, ma anche per la qualità del lavoro che fanno.

Ecco adunque, a voler fare l'interesse del paese nostro, quanto è necessario diffondere fra gli abitanti le cognizioni d'agricoltura, delle arti meccaniche e del commercio. E non basta, che tali cognizioni sieno necessarie: che bisogna altresì associarsi per simili imprese, le quali riescono solo quando sieno fatte in grande. Perché i possidenti di quelle regioni, dove la speculazione potrebbe reggere, non l'intraprenderebbero associati? Ma a far ciò ci vuole quello spirito d'intrapresa che non hanno, e che non sanno nemmeno ispirare a' loro figli, dei quali fanno, dopo 25 anni di scuola, degli aspiranti ad alcuni impieghi, per ognuno dei quali vi sono dieci concorrenti, invece che educarli in modo da metterli in condizione di restaurare le dissestate loro fortune. E forse tali idee loro non vengono nemmeno, appunto perché, non istruiti dei fatti, immiseriscono nel breve circolo di quelli che immediatamente li circondano. Agli animosi ed istruiti tutto è possibile, purché vogliano e non credano essere gli uomini degli altri paesi dotati di facoltà diverse da quelli dei nostri. (Continua)

**CORRISPONDENZE
DELL'ANNOTATORE FRIULANO**

GITA A VOLO D'AQUILA
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

AGRICOLTURA — Prendendo questo vocabolo in stretto senso, cioè *coltura dei campi*, dirò come di questa non si possa parlare che del Bellunese propriamente detto e del Feltrino; cioè di quel tratto di paese che scendendo con più o meno dolce pendio, frastagliato da colli e dagli avvallamenti de' torrenti che confluiscono nel Piave, sta lunghezso questo fiume-torrente. Le altre parti, che formano la regione più montuosa della Provincia, non si possono considerare dal lato agricolo, essendovi il terreno dedicato ed atto a tale scopo piccolissima parte. Dirò quindi come, in generale, l'agricoltura nel Bellunese e nel Feltrino sia assai trascurata, e piccoli e valorosi sforzi dei pochi benemeriti agronomi rispetto ai molti. Questo per le seguenti cause. — Incapponimento del popolo agricolo a non adottare il tanto utile avvicendamento. Figuratevi che la maggior parte dei campi, dall'epoca in cui fu introdotta in Provincia la coltura del Zea mais, cioè dal 1620 o in quel torno, fu seminata ogni anno e si risemina ancora di questo cereale, misto ai fagioli. Che se qualche possidente insiste a vuole dedicare pochi jageri a prato artificiale, ciò è fatto a malincuore dal conduttore, il quale poi l'anno

subsequente vuole ripristinare in essi la coltura del Mais, per quanto il prato artificiale sia rigoglioso e promettente ricco raccolto di foraggio; questo perché sa che dopo la medica, il trifoglio ecc. avrà abbondante raccolto del prediletto cereale. Ecco perché ho detto incapponimento. Il colono conosce per esperienza l'utilità dell'avvicendamento, ma non lo ammette per base, o a malincuore su piccolissima scala, e sempre relativamente e in favore del suo errore. Altra causa che è, a parer mio, quella da cui emana la suserposta, è la nessuna garanzia di avvenire per il colono nel suo contratto di mezzadria. Qui nel Bellunese e nel Feltrino i conduttori dei terreni sono in maggior parte mezzadri; poco frequenti le affittanze al coltivatore medesimo, ed ancor meno frequente il caso che il proprietario sia il lavoratore. Questi contratti di mezzadria sono in generale annui; egli è vero che sono facilmente rinnovati ogni anno, qualora il proprietario sia contento del mezzadro o questo di quello. Ma la possibile eventualità di tutti gli altri casi: di diminuita o troppo aumentata famiglia nel colono, di cambiamento di proprietario, di diminuzione, per parziale vendita, del podere, infine di capriccio o di altra ingiusta causa nel proprietario di cangiare il mezzadro, rende la condizione di quest'ultimo incerta sull'avvenire, e gli fa considerare il podere come confidato alle sue cure per un solo anno. Questa causa, unita a quella del fatale egoismo, contribuiscono a far sì che il mezzadro trascuri tutti quei miglioramenti possibili radicali, che potrebbe introdurre nel podere, o al più gli fa eseguire quei miglioramenti che danno un frutto nell'anno stesso nel quale son fatti; perciò trascurata la viticoltura, i frutteti, i gelseti, in generale l'albericoltura. Argua questione è questa della riforma dei contratti di mezzadria e quindi troppo grave per le mie spalle. Perciò accennerò soltanto ad un mezzo che lessi o che udii additare come uno fra i possibili rimedii, ed è l'istituzione di un corpo di giurati in ogni Comune, scelti fra gli stessi probi villici, onde giudicare imparzialmente fra il proprietario e il mezzadro i casi di richiesta modificazione, scioglimento e mantenimento del contratto. Ciò a buon conto creerebbe due essenziali vantaggi, cioè: troncato il capriccio nel proprietario d'ingiusto licenziamento, mentre dall'altra porrebbe in maggior rispetto il mezzadro ad eseguire i proprii obblighi e a non darne giuste ragioni di malcontento al proprietario; giacché in allora il villico temerebbe assai la sanzione che i giurati darebbero al licenziamento per ruba, inopportuna condotta, o inettitudine al lavoro. Un'altra causa della trascuranza dell'Agricoltura fra noi è la mancanza di scuole agricole, che si potrebbero aprire, o in parte sostituire, alle comunali esistenti, anzi la mancanza di qualunque istituto agricolo come Accademia, Poderi-modelli, Poderi sperimentali ecc. In generale il contadino bellunese è di buon volere, ma rozzo assai, cioè senza cognizioni tecniche, meno le poche pratiche, e testereccio nella idea: *Così faceva mio padre. Ma si sa approfittare abbastanza di questo buon volere per influire a levarli i difetti?* È questa una domanda, che io dirigo ai possidenti, contro i quali sta il fatto, che in generale trascurano e forse hanno a vile qualsiasi educazione agricola. A prova di ciò riferirò un fatto solo. Il paese idoneo all'agricoltura nel Bellunese e nel Feltrino considerato sotto il rapporto geognostico è un vero mosaico. Qua trovi un campo eminentemente calcareo senza ciottoli, a pochi passi (o ciottoli), appresso un altro argilloso-siliceo, a pochi passi il torboso; nello stesso campo sovente il terreno ricco d'humus appena diviso dal marnoso ecc. ecc. Si è mai approfittato di questa fortunata combinazione per supplire alla scarsezza dello stabbio, adottando il facile e poco dispendioso mezzo di concimazione naturale, cioè trasportando ogni anno parecchie carrate del terreno argilloso-siliceo nel calcareo, il calcareo nel siliceo, il vegetale nel marnoso, il torboso nell'argilloso e via discorrendo a seconda della varia coltura a cui si vogliono destinati? Con mio rossore ciò non ho veduto fare che in un solo luogo, e da chi? Da un contadino proprietario. E ciò non si fa: per la mancanza nel proprietario della ben facile conoscenza della natura dei terreni e delle prime elementari nozioni della Chimica agricola. Noterò, come altra causa della infelicità nostra agricoltura, la sproporzionata in uno stesso podere fra i campi ed il concime. I nostri terreni, per natura frigidissimi o per la serolare coltura del medesimo cereale spessati, abbisognano principalmente di copioso ingrasso. Invece in generale l'ingrasso è sì scarsamente somministrato che un campo il quale avrebbe di bisogno ogni anno per esempio di 20 carrate di stallatico ne ha d'ordinario la metà ogni 4, 5 o perfino 7 anni. Il suggerire il rimedio è facile cosa: si diminuiscono gli aratri consecrandone una parte a prato artificiale, od anche lasciandoli piuttosto maggesi, che in ogni modo la maggior produzione di foraggio aumenterà il bestiame e quindi l'ingrasso, e si supplisca al difetto di quest'ultimo col concimi naturali sopraccordati. Egli è evi-

dente, che 10 pertiche censuarie conclamate ogni anno danno lo stesso prodotto, e forse più, che non 15 conclamate ogni 3 ogni 4 anni; di più si avrà il vantaggio del risparmio del lavoro nelle 5 dedicate a prato artificiale o a maggesi, il quale lavoro pottrassi utilizzare altrimenti, ed il vantaggio dell'accresciuto foraggio. Ciò è evidentissimo, come dissi; eppure non si fa. Un'altra causa principale, e sarà l'ultima che io additarò, è la sverchia divisione, o per meglio dire frastagliamento della proprietà fondiaria. Nel Feltrino, e specialmente nel Bellunese, frequenti sono i poderi sì piccoli che danno da vivere a stento alla piccola famiglia di un mezzadro, composta di due o tre persone. Non meno frequenti le proprietà fondiarie lavorate dallo stesso proprietario consistenti in sola mezza pertica censuarie. Molti e molti i poderi di poche centinaia di austriache di rendita formati da 15, 20 e perfino 25 appezzamenti, spesso ben distanti, e dei quali 4 o 5 sono di una discreta estensione, mentre la somma delle superficie degli altri non equivale a quella di un solo dei primi. In una parola, se voi vedeste le carte topografiche censuarie della nostra Provincia, chiedereste tosto su quale minuta scala sieno rilevate, tanto vi sembrerebbero piccoli relativamente al reale i minuti briccioli di questo mosaico. È superfluo il dimostrare come e quanto male influisca tale frastagliamento di proprietà [causata in parte dai molteplici accidenti del terreno, cioè da ruscelli, torrenti, siepi, macchie, boschi cedui, sinuosità, avvallamenti, pianerottoli, poggi, colli, monti, che dall'orizzonte rendono sì pittoresca la nostra vallata] sulla custodia dei prodotti campestri, sul tempo che deve perdere il colono a trasferirsi sopra i singoli appezzamenti, sul maggior costo del trasporto degl'ingrassi e dei prodotti, sulla frequente incertezza dei confini sorgente di liti, infine sul capitale. A ciò avvi il rimedio delle permuthe, alle quali sgraziatamente poco si pensa. — Chiuderò questo rapido cenno sullo stato e principali bisogni della nostra agricoltura, enumerando i prodotti primarii della medesima. Nella parte bassa della Provincia, primarii: grano turco, fagioli; secondarii: canape, frumento, vino, frutta, orzo, segale, gelso, saggina; nella più alta, primarii: orzo, segale, patate, fava; secondarii: grano turco, ortaglie, frutta.

(SILVICOLTURA) — Non vorrei, che taluno interpretasse come un'ironicamente registrata questa arte importantissima. Di fatti non è passato ancora un secolo, dacché gran parte della provincia era coperta di faggi, di querce e soprattutto la più alta di alberi resinosi. Ora invece, meno le magnifiche foreste erariali del Consiglio, Cajado, Somadida o S. Marco, Poi, Balanzola, Seren ed altre poche comunali o de' privati, e vestigia qua e là della troncata, i nudi fianchi de' nostri monti da quali srendono rovinosi torrenti raddoppiati di volume e di numero, il legname da costruzione e da mobiglie quasi raddoppiato di prezzo, e l'incarico combustibile attestano questa tristo verità: la nostra Provincia ha quasi perduto una delle principali sorgenti di ricchezza, le foreste. Io non ne analizzerò le molteplici cause; noto soltanto il fatto. D'altra parte, si pensa fra noi alla silvicoltura? Si pensa da taluno, ma su piccola scala, e proporzionalmente ai capitali del privati. Noterò inoltre, che la maggior parte delle piantagioni di alberi resinosi da me vedute, furon fatte in luoghi dove questi non mai esistevano, cioè in generale nella regione inferiore della Provincia, non destinata dalla natura a tali piante, mentre le alte vette, sulle quali meglio allignerebbero e direttamente gioverebbero, continuano sempre più a denudarsi. Ma è egli forse vero che la maggior parte di questo vette già private della sottile crosta di terreno vegetale, che lo ricopriva sono ormai inette alla silvicoltura? È questa una domanda alla quale non mi cimento e tramo di rispondere. Chiuderò con un desiderio, piccolo a petto de' suserposti, ed è di vederle totalmente sgombri gli alpestri nostri gioghi dalle capre, animale sì nocivo alla silvicoltura.

(PASTORIZIA.) — Notò pochi fatti, per non essere troppo lungo, su questa importante sorgente di ricchezza per la Provincia. I vasti prati, i piugni fruttati, o il copioso strame fornito dalle Querce, Castagni, Faggi, da altri alberi a larga foglia, dalle frequenti siepi arborate, e dai calmi del gran turco invitano il Bellunese a dedicarsi principalmente all'allevamento del bestiame bovino e lanuto. Nel Bellunese questo si tiene a socio col mezzadro stesso, cioè si affida alle cure del mezzadro un sufficiente capitale in bestiame bovino, vaccino, e lanuto e si dividono poi i guadagni o la perdita, coll'obbligo per parte del mezzadro della restituzione del capitale allo scioglimento del contratto, della falciatura e trasporto del foraggio e della raccolta dello strame necessario, o col diritto di servirsi de' buoi nell'aratura e nei trasporti rurali. Il prodotto del latte, si delle vacche come delle pecore, è quasi dappertutto ceduto al mezzadro dietro corrispettivo annuo convenuto. Da questo metodo nasce l'inconveniente della renitenza del mezzadro all'allevamento

o sufficiente nutrizione de' lattajuoli, giacchè il nostro villico che stiede per tutto l'anno alla povera mensa di polenta, fagioli e latticini, non sa privarsi per qualche mese del formaggio, della ricotta, del latte che gli fruttano le vacche, e sostituirvi qualche altro companatico, cioè rinunciare all'utile piccolo immediato, per avere l'utile ben più grande ma mediato derivante dall'incremento naturale della mandria. Perciò l'allevamento dei lattajuoli è nel Bellunese una perenne sorgente di dissapori o questioni fra il padrone ed il mezzadro. Non è questo il luogo opportuno per additarvi i possibili rimedi. Una ben più grave piaga della nostra pastorizia mi chiama, ed è il pascolo. Noterò qui come fra noi, per la rigidità del clima e per essere sovente il terreno coperto di neve durante la lunga stagione invernale, il pascolo sia solo possibile per sei o sette mesi all'anno nella parte bassa, per quattro o cinque soltanto, cioè estivo, nella parte alta della Provincia. Inoltre non avendo noi alcuna schiavitù di pascolo, ch'io mi sappia, questo è limitato ai proprii fondi e ai pochi comunali atti a questo scopo. Io non mi fermerò certamente a dimostrare i benefici dell'abolizione del pascolo, anche sui proprii fondi, dopo che l'Annotatore Friulano sviluppò sì bene l'argomento, com'era ottant'anni fa e come sta al presente nel Friuli. Ricorderò quindi come l'utile abolizione del pascolo non si potrebbe ammettere in tutti quei prati o beni incolti dei quali la posizione è troppo elevata e discosta dalle cascine o troppo scoscesa rende la falciatura impossibile, dispendiosa e di poco profitto, impossibile o troppo dispendioso il trasporto del fieno. Chiuderò questi brevi cenni sulla nostra pastorizia, notando come da pochi anni la piccola nostra razza bovina siasi notabilmente, non però appieno, migliorata ed accresciuta per le nuove o riattate comunicazioni e per l'accresciuto smercio dei giovani buoi, introdotta ma non diffusa l'utilissima creazione dei prati artificiali; rese lo stallo più capaci o salubri, cosa tanto essenziale a cagione della lunga stagione invernale o frenata in gran parte lo distruggitrici epizoozie. Ma... resta molto da fare. Principali prodotti della nostra pastorizia sono buttiri, formaggi, ricotte, lana, castrati o buoi da lavoro; pochi da macello.

INDUSTRIA)
COMMERCIO) La continuazione in altra mia.

Anticipo qui la conclusione di questi pochi cenni sulla nostra Provincia, ed è che vedendo voi così tante e quanto ardue sieno le questioni che si dovrebbero agitare in proposito, quanti e quali i bisogni, possiate convenire con me sulla piccolissima o nessuna utilità che ne deriverebbe da poche scarrabocchiate ch'io potrei spedirvi in proposito, inserite in un Giornale che non ha sgraziatamente fra noi una sufficiente diffusione; mentre poi tali articoli, come dissi di sopra, annovererebbero i vostri lettori, non includendo che un interesse locale, o al più sarebbero tollerati da quelli, che appartenendo alla parte montuosa del Friuli vi troverebbero qualche analogia coi bisogni o stato dei loro Comuni. Ciò sia però prova, che gli uomini abitanti di qua e di là del monte Cavallo a Per cui Bellun veder Udin non vuole o sentono di essere vicini.

Desiderandovi, signor Annotatore, lunga e robusta vita, come mostrate di avere, vi prego a credermi

Belluno 14 Febbraio 1853.

Vostro affezionato
Ottavio Pagani-Cesa.

Permettete, o Signore, che alla vostra lettera facciamo seguire alcune osservazioni, che dovendo ragione vi daranno torto. — Voi parlate dell'agricoltura nel Bellunese, ch'è tanto, dite, dissimile dal Friuli; e quindi concludete, che i lettori friulani, o trevigiani, o d'altri paesi, non avranno alcun interesse per il vostro discorso. Prima di tutto chi vuole istruirsi ha piacere di apprendere a conoscere lo stato d'un paese vicino. Poi non è per tutti i paesi utile l'insegnamento di cercare nella necessaria associazione del proprietario col lavoratore, que' modi che sieno di comune tornaconto? Quei probi-viri, che vorreste mediatori nelle differenze fra possidenti o mezzadri, non sarebbero essi un'istituzione con molto maggiore utilità applicabile all'agricoltura, che non alle altre arti, dove pure venno sperimentata giovevolissima? Gli ammodernamenti dei terreni, fatti col mescolare quelli di qualità diversa, che spesso trovansi in prossimità fra di loro, non sarebbero essi applicabili a molte regioni del Friuli dove, in questo, i contadini sono più avanti dei proprietari, ma occupandosi nell'inverno con assiduità e dietro un sistema potrebbero accrescere di gran lunga la fertilità delle terre? — Si taccia del resto; ma anche il discorso

della Silvicoltura non sarebbe esso applicabile ad una estesa regione del Friuli, ch'è la Carnia? Anzi nei numeri successivi stamperemo anche noi dei lavori di distinte persone della Carnia sulla condotta dei boschi, che saranno, crediamo, letti con interesse anche dai socii del Bellunese. Quello che dite dei pascoli, distinguendo la parte montana dalla pianura, è anche presso di noi da tenersi in conto nella discussione dell'ordinamento, a cui presentemente si pensa. — Insomma, o signore, l'amichevole nostra corrispondenza valga, se non altro, a provare, che lo scambio delle idee fra gli abitanti i paesi vicini col mezzo della stampa, è una parte anch'esso della civile ed economica educazione.

(VITICOLTURA). — Stampando la seguente lettera, ci riserbiamo di riferire nei numeri successivi altre osservazioni sulla malattia delle uve.

Gradisca 20 Febbraio 1853.

Nel discorrere l'Annotatore Friulano del 16 corrente N. 10 posi riflesso sugli studi ed esami interessanti, che vennero praticati dagli individui più distinti in zoologia, agronomia, botanica o medicina nominati dall'Accademia delle scienze a Parigi a comporre una Commissione incaricata di prendere in esame tutt'i rapporti che venissero fatti riguardo alla malattia delle viti; ed osservai che il signor Camillo Aguilon proprietario e coltivatore nel Dipartimento del Varo, che studiò la malattia nei dintorni di Tolone, dove trovasi più o meno diffusa, credette che possa dipendere da un eccesso di vitalità della pianta, che attribuisce cagionato dalle cure e dai tagli metodici, che si praticano d'anno in anno sulle viti, per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro tralci, procurando loro una specie di letargo per distruggere le conseguenze d'un vigore eccessivo, e per cui suggerì praticare qualche esperienza sopra una scala più o meno estesa.

Questo suggerimento dell'agronomo Francese mi fece risovvenire il seguente fatto:

Il dì dello scorso S. Martino feci una visita al signor Francesco Morgante di Trieste nel di lui podere detto della Colla a Cividale del Friuli — Passeggiando e trascorrendo quell'amena e deliziosa situazione in unione alla colta o compositissima signora Giuseppina Sandrinelli, moglie del predetto proprietario, e che dedica la maggior parte de' suoi dì nelle cure campestri e nell'educazione dei bachi da seta, in cui addimosta somma valentia ed attività, mi fece osservare che sulla malattia delle viti un intelligente nostro Italiano, amico della di lui famiglia, che s'occupò moltissimo nello investigare le cause di detta malattia, le avea dette che dietro i di lui facentati esami ed osservazioni poteva ritenere che il morbo postifero delle viti e delle uve procedesse da due cause — La prima da una nebbia maligna, che colpì le uve (preecipuamente le primaticce a fiorire, che sono in maggior parte le dolci) nella lor fioritura, per cui si rese visibile sugli acini dell'uva attaccata quella specie di Porpora o Muffa, che i naturalisti Francesi ed Inglesi dichiararono una crittogama, che venne denominata *Oidium Tuckeri* — Il secondo da un eccesso d'umori e di vitalità delle viti per cui le uve erano comparse in un'abbondanza straordinaria. —

La consigliò quindi a capitolzare le viti da tutti quei nuovi tralci, che s'avrebbero tirati a frutto pel raccolto prossimo venturo, che furono affetti dalla malattia non ben maturi o maltrattati dalla grandine, lasciandone il rimanente ed unicamente alcuno dei più nutriti e sani, non che tutti i vecchi tralci, che diedero frutto nello scorso autunno.

Questi vecchi tralci (accompagnati anche raramente da qualche nuovo) accoppiati al numero di due a due, se erano più di tre, vennero tirati a tre corde o treccie, distanti una dall'altra a due piedi veneti circa; diradando su di essi i nuovi rampolli, e recidendo ed accorcando i lasciati a tre, a quattro ed a sei gemme. — Modificata in questo modo la potatura delle viti, limitando pru-

dentemente e regolarmente la vegetazione e fruttificazione pel corrente anno, e dando libero ed esteso sfogo agli umori sui vecchi tralci, ritenne egli che, da siffatto tentativo sperimentale si possa ottenere un utile risultato, cioè un moderato o limitato prodotto d'uva, nuovi o vigorosi tralci pel 1854, la di cui educazione dovrebbe essere limitata fin dal loro spuntare a tre soli per vite, e miglior vita e sanità delle piante medesima. —

Egli vi praticò fin d'allora la potatura pel l'estesa di circa friulane pertiche 12 in quattro località, e la di cui opera incontrò l'approvazione ragionata d'alcuni di quei colti e svegliati ingegni, che onorano la patria di Paolo Diacono.

Vedrassi dunque quale dei due tentativi ed esperienze suggerite torneranno utili, cioè quella del coltivatore Francese o del nostro Italiano. — Il tempo deciderà. —

Io mi rallegro nel darti notizia di questo fatto da cui si conferma vieppiù che noi Italiani non siamo poi secondari nella prima di tutte le arti, e che non siamo inertì nello studiare quei mezzi e farmachi, che valgono possibilmente ad estirpare il flagello della malattia dominante, che distrugge la più preziosa derrata che vivifica l'umanità, di cui ne abbisogna.

Se credi la presente utile per coloro, che prudentemente hanno rimessa la potatura delle viti nella prossima Primavera, rendila pure di pubblica ragione, ed ama soprattutto

L'aff. tuo Amico.

Ad un maestro elementare oltre Tagliamento. —

Alla seconda vostra risposta alla seconda nostra lettera, dobbiamo soggiungere quello che alla prima « Per innamorare, voi dite, tutti i maestri all'esatta osservanza dei loro doveri, è duopo che essi siano preceduti dall'esempio degli altri, potestà dalla Provvidenza in seggio migliore, e quindi « più adatti a recare utile maggiore alla Società « ecc. » — Ma dobbiamo farvi riflettere, che la questione della precedenza è per lo meno oziosa, in questa come in tante altre cose. Che altri abbia maggiori doveri, poichè questi crescono in ragione della potenza, come anco la responsabilità, ciò non diminuisce l'importanza dei doveri nostri proprii; e se l'esempio è utilissimo quando viene dall'alto, non lo è meno perchè venga dal basso. Il proverbio: *fu quel che devi avvenna che può* — è sapientissimo in quanto richiama ognuno a riflettere su ciò che tocca a lui, prima che occuparsi dei fatti degli altri: come un grande insegnamento contiene il detto di quel capitano, che per unica lode a' suoi soldati vittoriosi disse: *Oggi avete fatto il vostro dovere!* Finchè, o signore, le cose di questo mondo, le abitudini sociali, non si riducono alla semplicità indicata dal popolare proverbio e dal detto del grande uomo, noi avremo orpello, apparenze, ipocrisia, vanità, non virtù soda e vera. — La vostra dissertazione sulla *verità* è buona; ma ci avrete per iscusati, se non la stampiamo, giacchè per amore appunto della semplicità, crediamo di non doverci sdraiare a lungo sugli argomenti, massime quando riguardano la sociale moralità. Ci giova di avvezzare i nostri lettori a credere, che parliamo sul serio e non da burle: e che quindi, se in fatto d'economia molte cose saranno ripetute, perchè gli argomenti sieno svolti sotto a tutti gli aspetti, non dov'essere così in fatto di morale, mentre le affermazioni sincere, figlie di profondo convincimento, e dirette alla coscienza umana, non abbisognano di molti aiuti per penetrare nei cuori ben fatti. Le prediche, i di cui modelli troviamo in Matteo, Marco, Luca e Giovanni, sono semplici affermazioni, o parabole, avvalorate solo dall'argomento fra tutti potentissimo dell'amore.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(UNA BELLA ISTITUZIONE SCOLASTICA.) — A Firenze, nelle scuole dell'Istituto dei padri di Famiglia v'ha una bella istituzione, che meriterebbe d'essere imitata altrove. Questa denominasi il sindacato: e consiste in una radunanza, che tiensi la prima domenica d'ogni mese, alla quale assistono i maestri

gli alunni ed i loro genitori. In tale occasione si dispensa ai giovanetti un attestato, che nota il grado della loro morale condotta, dopo che uno dei maestri, ed uno degli alunni della classe maggiore, ha ricordato le virtù e l'ingegno di qualche uomo illustre, onde così eccitare a mantenere vivo il culto alla memoria dei nostri Grandi e destare nei giovani il desiderio d'opere generose e belle. E questo una specie di ponte fra la scuola e la società: sia perchè i genitori colla loro presenza mostrano di formare anch'essi una sola famiglia; come i giovanetti fra di loro, sia perchè quei discorsi servono a porre l'addentellato fra le scolastiche discipline e la vita sociale. Non sarebbe difficile il fare qualcosa di simile in tutti i collegi.

Il teologo Dulmasso, ispettore delle scuole elementari nel Piemonte concepiva il progetto di formare delle biblioteche per i maestri per ogni Provincia. Molti maestri o maestre si disposero assai volentieri a contribuire la loro parte per l'acquisto dei libri d'uso comune. Gli intendenti, i sindaci e consiglieri comunali s'adoperarono nei diversi Comuni, a far sì che molti contribuissero a quest'ottima istituzione.

A Firenze un caffè, ch'obba nome da Michelangelo, venne recentemente adornato con 27 quadri da una Società di artisti. Bisognerebbe, che nelle nostre città, dove vi hanno non pochi valenti artisti, si offrisse ad essi occasione di lasciare in un solo luogo ciascuno un'opera propria. Ciò servirebbe ad animarli all'emulazione e sarebbe per essi un grande e permanente annunzio, dal quale i committenti della Provincia imparerebbero da chi potersi servire.

Benedamino Delessert ha fatto presentare all'Accademia delle scienze di Francia una memoria sopra uno dei più distinti incisori italiani, Marc Antonio Raimondi di Bologna, corredandola con parecchie riproduzioni fotografiche di talune delle più rare incisioni del medesimo.

La Società delle arti di Londra fa ora un'esposizione generale di fotografia a John-Street-Adelphi. I disegni fotografici esposti sono in numero di 779, divisi in cinque classi. La prima classe contiene 329 immagini positive, ottenute sopra carta dalle immagini negative, e fabbricate dai fotografi inglesi Talbot, Owen, Fry, Sterlock, Barker, Turner e Newton, e dai fotografi francesi e tedeschi Pretsch, Du Camp, Placheron e Lodoisck.

La seconda comprende circa 220 immagini positive, ottenute da negative sopra collodio, e di negative sopra collodio trasformate direttamente in positive.

La terza classe conta 150 disegni positivi ottenuti da negativi sopra carta cerata.

La quarta classe numera 80 prove positive sopra carta, conseguita da negative sopra vetro albuminoso.

Queste immagini riproducono statue, quadri, monumenti, montagne, alberi, macchine, paesaggi ecc., con molta verità e precisione, onde è manifesto quanto la fotografia abbia progredito nel corto spazio di pochi anni.

Il dottore Pravaz di Lione ha fatto diversi saggi per fermare le emorragie delle arterie, iniettando una soluzione di bicloruro di ferro. Adopera a tale effetto uno strumento di oro e di platino, col mezzo del quale introduce il liquido emostatico. Due goccioline della soluzione bastano per far coagulare in quattro minuti un cucchiaino di sangue arterioso. Avendo istituito esperienze sopra un becco o sopra un cavallo ai quali inietta la carotide, il liquido ostruiva compiutamente i vasi, e gli animali, per otto giorni in cui furono lasciati in vita, non diedero segni di sofferenza.

Becquerel continua lo studio sperimentale intorno alla produzione artificiale di vari minerali già trovati in natura. I minerali che annunzia di avere conseguiti dalle ultime esperienze sono: 1.º la selice cristallizzata, durissima, capace di radere il vetro, combinata con 12 per 100 di acqua; 2.º un doppio carbonato di rame e di sodio, in graziosi cristalli di colore azzurro chiaro; 3.º diversi arseniati doppi di calcio e di ammoniaca, di barito e di ammoniaca, cristallizzati in aghi.

Per ottorgere questi prodotti, Becquerel introduce le materie che deggiono lentamente riagire insieme, in vasi che chiuderò imperfettamente aerò l'aria possa penetrarvi, e lascia le mescolanze senza toccarle, parecchi mesi ed anche un anno.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

A Buzlau comparisce un giornale intitolato: *Giornale viennese per tutto il Regno vegetabile*. Quello è un regno così vasto, che dà l'idea di un mondo. Anche ad Agram si pubblica quest'anno un foglio d'agricoltura in lingua nazionale, col titolo: *Gospodarsko Novine*.

Un giornale di orticoltura trova assai giovole, per gli alberi da frutto offesi nella corteccia, l'unguento con grasso di majate, poiché la nuova corteccia rinasce assai presto.

A Praga si sta formando una Società per l'alleveramento dei bachi. Avviso ai nostri di non lasciarsi sopravanzare dai paesi settentrionali. Per mantenere la produzione della seta, non dobbiamo perfezionarla ed accrescerla, onde nessuno valga a fare una concorrenza per noi pernicioso. Questo di Praga non è fatto isolato: ma in molti altri paesi si fa altrettanto. Convien pensare, che dove vi sono le difficoltà maggiori, ivi si usa più arte a superarle. In non poche regioni dove l'industria serica venne introdotta assai tardi, si superò ben presto coloro che il avevano preceduti. Chi dorme su tali materie può correre rischio di svegliarsi troppo tardi.

Che peccato! È un gran peccato in verità, che il prezioso raccolto dei vini in Europa sia minacciato, quando l'Australia apre ad essi un'ampia via di spaccio. Presso quei cercatori di oro a quanto sembra il vino e gli spiriti tengono luogo di tutto; tanto è grande rolla il consumo di questo genere, e tanta la penuria di altre cose! Presso alle miniere d'oro il vino serve di casa, ed almeno a rendere sopportabili delle capanne angustissime e poverissime, a petto alle quali i nostri porcelli sarebbero qualche cosa di distinto: tiene luogo di vesti, perchè in questa partita non vi si è punto puntigliosi: supplisce gli spettacoli, che stanno tutti nelle bottiglie e nelle ubbriacature: all'acqua ch'è una pottiglia argillosa, a tutte le delicatezze ed anche alle più comuni comodità della vita. Una compagnia di quattro fra que' bravi minatori spese in due settimane la piccola somma di 1000 lire sterline, in vini dei più costosi: cioè quicquida più che 500 soaniche per uno al giorno! Potete immaginarvi qual distruzione di bottiglie portò seco in celebrazione del matrimonio, daccò da Londra la spedizione delle donne per l'Australia si è accresciuta. Un tale p. e. si incontrava alle otto ore del mattino con una ragazza per una strada; alle dieci egli lo era marito! Che vi pare, o poverino che andato cercandovene uno m-se ed anni, di tanta felicità che regna in Australia? Ma questo è poco; ecco, che il bravo uomo si compra tosto una cassa di bottiglie di Sclampagna, una macchina musicale ch'ei paga 35 lire sterline, e canta e bee e balla finchè può star ritto. Figuratevi che anello nuziale si cacciò in dito, se colla tutti portano grossissimi anelli d'oro! che maggiori non li porterebbe un laureato in quattro fa-

colta! Con tutto questo, diceva un di que' bravi uomini, quei cerchi sono troppo piccoli per contenere i grossi fasci di doghe, che sono gli scavatori d'oro! O qual peccato, che la produzione dell'industria vinifera sia ormai insufficiente alla domanda di quegli onorevoli consumatori!

Udine, 2 Marzo.

COMMERCIO. A PORDENONE il 26 dello scorso mese il Frumento vennevasi a l. 18. 80 allo stato locale; la Segale a 13. 14; il Granoturco a 10. 72; i Paggiuoli a 8. 82; l'Avena a 9. 66; il Sorgogrosso a 6. 60. A Latisana nel 22 p. p. il Sorgogrosso vennevasi a l. 8. 72 allo stato locale; i Paggiuoli bianchi a 10. 52; l'Avena a 8. 00.

AVVISO

alla Gazzetta di Lodi e Crema. È pregata la Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema a non fare seconde edizioni dell'Annotatore Friulano, senza indicare il luogo da cui sortono le prime.

N. 4380-605 VIII.

L. I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

Avviso

Compiuta la revisione provinciale delle liste di classificazione nella leva in corso, in relazione alla Notificazione 12. Grunio p. p. N. 482 della Ecc. I. RR. Luogotenenza, si deduce a pubblica notizia quanto segue: Nel giorno di Sabato 5 Marzo venturo si procederà in tutte le Comuni della Provincia, alla estrazione e sorte dei coscritti per l'attuale leva militare 1853. Nel successivo Lunedì 7 detto, avrà principio l'accettazione e delle reclute dalla Commissione Provinciale politico-militare, che si radunerà nel solito locale della residenza Delegazione, alle ore otto antimeridiane precise nei giorni sottoindicati.

I coscritti acquisiti da presentarsi alla Commissione, saranno dall'incaricato distrettuale alla scorta dei medesimi, consegnati il giorno avanti alla presentazione all'Imp. R. Sig. Comandante il Deposito Civile di Coscrizione posto nella Caserma di S. Agostino.

Quei coscritti, sui cui conto fossero state sospese le decisioni della Commissione provinciale all'atto della revisione delle liste, o che potessero eccezionare fondatamente la loro requisizione, dovranno esibire alla Commissione giustificata il regolare documenti, atti a provare i propri titoli.

I coscritti che mancessero di presentarsi senza giustificato motivo, saranno trattati a senso del § 55 della Sovrana Patente 17 Settembre 1820, quali refrattari.

Il presente da battersi dagli Altari a cura dei RR. Parrochi, sarà pubblicato e diffuso in tutte le Comuni o Frazioni della Provincia, nelle Città tutte del Regno Lombardo-Veneto, e nei circoli limitrofi.

Udine li 24 Febbrajo 1853. L. I. R. Delegato VENIER.

Giornate stabilite per la consegna delle reclute

Table with columns for days (Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica) and dates (7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22 Marzo 1853) and locations (R. Città di Udine, II Distretto di Udine, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago e Moggio, Palma ed Aviano, Pordenone, Sacile e Faedis, Gemona e Paluzza, Cadriopo e S. Pietro, Latisana e Tricesimo, S. Vito o Ampezzo, Cividale, Tolmezzo e Rigolato).

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with columns for dates (25 Febb., 26, 4 Marzo) and values for Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0, dette al 4 1/2 p. 0/0, dette al 4 p. 0/0, del 1850 retuib. 4 1/2 p. 0/0, Prestito con estraz. a sorte del 1833 p. 500 flor., detto del 1839 p. 250 flor., Azioni della Banca.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with columns for dates (25 Febb., 26, 4 Marzo) and values for Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi, Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi, Augusta p. 100 fiorini corr. uso, Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi, Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi, Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi, a 3 mesi), Milano p. 300 L. A. a 2 mesi, Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi, Parigi p. 300. franchi a 2 mesi, Trieste p. 100 fiorini (1 mese, 2 mesi), Venezia p. 300 L. A. (1 mese, 2 mesi).

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with columns for dates (26 Febb., 28, 4 Marzo) and values for Sovrane fior., Zecechini imperiali fior., in sorte fior., da 20 franchi, Doppie di Spagna (di Genova, di Roma, di Savoia, di Parma), Sovrane inglesi, Talleri di Maria Teresa fior., di Francesco I. fior., Bavari fior., Coburnati fior., Crocioni fior., Pezzi da 5 franchi fior., Agio del da 20 franchi, Scorte.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with columns for dates (25, 26) and values for Venezia 24 Febb., Prestito con godimento 1. Dicembre, Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.